

IN LOMBARDIA

REGNA IL CAOS SOVRANO

Fontana contro Conte.

I sindaci contro Fontana

di IRENE PANIGHETTI

In Lombardia ormai il caos regna sovrano, non solo tra la gente che fatica a capire che cosa può fare e cosa no, se vive in un Comune zona rossa oppure no, se può uscire di casa oppure no. Ma questo è quasi fisiologico e non di peculiarità lombarda. Meno fisiologico è il caos che regna anche sul piano politico, dove in queste ore lo scenario è di tutti contro tutti. Il governatore Attilio Fontana contro il premier Giuseppe Conte, i sindaci contro Fontana e, con motivazioni diverse, contro Conte, i commercianti, gli esercenti, i lavoratori del mondo della cultura, dello spettacolo e dello sport contro Conte e i sindaci... senza dimenticare i medici della cui dura presa di posizione abbiamo già scritto.

Il malcontento di tutti riguarda la zona rossa, anzi le zone rosse, perché, se la giunta regionale è furiosa per l'inserimento della Lombardia nella fascia più a rischio, altri politici e amministratori concordano invece con questa decisione ma chiedono differenziazione per territori all'interno della regione. Ma andiamo con ordine. Reagendo alla comunicazione arrivata da Conte nella serata di mercoledì Fontana ha rotto ogni indugio e il tono di rabbia repressa dei giorni scorsi si è trasformato in ira incontenibile: "comunicare ai lombardi e alla Lombardia, all'ora di cena, che la nostra regione è relegata in fascia rossa senza una motivazione valida e credibile non solo è grave, ma inaccettabile - si legge sulla pagina Facebook di Lombardia notizie (canale molto seguito dai cittadini, più del relativo sito istituzionale) - a rendere ancor più incomprensibile questa decisione del Governo sono i dati attraverso i quali viene adottata: informazioni vecchie di dieci giorni che non tengono conto dell'attuale situazione epidemiologica."

Con quale credibilità Fontana si appella ai dati se lo chiedono in molti, per lo almeno tutte le persone che non si sono scordate ciò che è successo da marzo in poi e nemmeno le parole pronunciate a fine maggio dal presidente della Fondazione **Gimbe Nino Cartabellotta** che aveva usato il termine "magheggi" o "gaming", per definire gli episodi di decessi comunicati con settimane di ritardo, tamponi non eseguiti, tamponi spariti... "Sulla base dei dati disponibili, c'è attività di gaming insieme ad un livello di trasparenza nettamente migliorabile. Non penso e non ho mai affermato che la Lombardia falsifichi i dati - aveva dichiarato Cartabellotta - da sempre la Lombardia non comunica i soggetti guariti ma comunica i soggetti dimessi. Che però poi nel report complessivo della Protezione Civile finiscono nei soggetti guariti. Un soggetto dimesso, se non è guarito, per l'epidemiologia rimane un caso aperto che può ancora infettare e deve essere posto in isolamento domiciliare. Un caso guarito, invece è chiuso ed ovviamente esce fuori dall'epidemia". Non erano dettagli poiché su tali discrepanze si sono prese misure sociali ed economiche che hanno modificato la vita dei cittadini.

Toni accesi ma bersagli diversi quelli di Gian Antonio Girelli, consigliere regionale del Pd e presidente della commissione di inchiesta regionale sulla gestione della pandemia in primavera: "quando si è nel mezzo di una emergenza bisogna avere il coraggio di prendere decisioni e di farlo nei modi e tempi adeguati. Ora in Lombardia si è passati dal NON aver avuto il coraggio di dichiarare Milano zona rossa già da un paio di settimane, al dichiarare tutta la Lombardia zona rossa. Fare un secondo errore non cancella il primo! Inaccettabile la protesta di facciata di Regione Lombardia che da settimane se ne è ben guardata dal chiedere questo, ha solo aspettato di poter dire "non è colpa mia". Alla faccia dell'autonomia o di un minimo di orgoglio



Lombardo... - ha scritto sul suo profilo Facebook - chiedo che le province che hanno indici diversi dalle zone più critiche lombarde siano classificate diversamente. Tenendo monitorati i dati, distinguendo il numero dei ricoverati dalla loro provenienza territoriale, rimanendo pronti a inasprire le misure senza esitazioni se gli indici dovessero salire, spiegando tutto questo con chiarezza e trasparenza ai cittadini. Chiedendo loro, al di là delle misure ufficiali, di avere comportamenti responsabili e consapevoli”.

La medesima richiesta dai sindaci delle varie città, di cui quelli in prima linea quelli del bresciano: appoggiati dal Presidente della Provincia hanno manifestato ieri pomeriggio sotto la Prefettura e hanno portato al rappresentante locale del governo le loro istanze, riassunte per tutti dal sindaco del capoluogo Emilio del Bono che chiede trasparenza sui dati e la verifica caso per caso dei 21 parametri che determinano i fattori di rischio quali posti letto occupati e posti in terapia intensiva occupati, che sono an-

che condizionati da scelte di gestione sanitaria e mobilità dei malati. “Li si pubblici, questi parametri, Provincia per Provincia, quelli più vecchi e quelli più nuovi. Solo così si potrà valutare la collocazione di territori sub regionali in modo diversificato”.

IRA INCONTENIBILE

La giunta regionale è furiosa perché è stata decisa la zona ad alto rischio

CONFUSIONE

La gente fatica a capire che cosa può fare e cosa no



Peso: 4-13%, 5-17%